6

DELLA MALATTIA E SUSSEGUENTE MORTE DI VINCENZO PAZZINI CARLI

MERCADANTE LIBRAJO SANESE

COMMENTARIO

DI FRANCESCO CALURI.

IN SIENA

MDCCLXIX.

NELLA STAMP. DI LUIGI, E BENEDETTO BINDI
CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

Affert autem vetuſtas omnibus in rebus longinqua obſervatione incredibilem ſcientiam.

TULLIO DELLA DIVINAZIONE L. 1°

DELLA MALATTIA, E MORTE DI VINCENZO PAZZINI CARLI.

LA Malattia per cui la Morte tolse, e condusse agli Eterni riposi Vincenzo Pazzini Carli celebre e rinominato Mercadante di Libri Sanese nell' età sua d' anni 61. compiti, è stata una fatale Ulcera cancerosa nata e cresciuta dentro alla bocca, che dopo avergli fatto soffrire per lungo spazio di più mesi dolori gra-

graviſſimi, e diverſi, ed angoſcie infinite, come ſe da forte colpo di Apopleſſia foſſe ſtato ſorpreſo, finalmente lo ammazzò; e così ſi diè fine a tante ſue gravi miſerie, che un tempo più lungo ancora avrebbero potuto continuarſi, e colla continuazione probabilmente ſarebbero ſempre divenute più grandi.

Queſto morbo in tutti i tempi micidiale ſpaventevole e lento, che il più delle volte l' Arte ſicuramente non può moderare e reprimere, anzi deluſore ſempre d' ogni di lei tentativo ſuol creſcere, ed acquiſtar forza a proporzione della grandezza dei ripari ch' Ella li vuole opporre, ſe non ſe talvolta nei caſi, ove abbia luogo la ſicura intera eſtirpazione della parte morboſa, dove unicamente il male riſieda e ſia contenuto (coſa che in verun conto in queſt' Infermo poteaſi prudentemente proporre, ed ottenere) da lontano ſegretamente cominciò a ſvilupparſi, e a germogliare in una maniera aſſai particolare quindici in ſedici meſi avanti la ſuſſeguita morte ſotto la forma e l' aſpetto di dolori, ſpaſmi, ed incommodi ipocondriaci ora nel baſſo ventre, ora nel petto, e ne' precordj; modo dalla turba de' Medici o non abbaſtanza avvertito, ovvero non conoſciuto, ma ſolamente da pochi meditanti ed eſatti Oſſervatori notato e diſtinto, tra i quali dobbiamo principalmente riporre Guglielmo Ballonio inſigne Medico della Scuola Parigina, che viſſe e fiorì intorno la fine del Secolo XVI., ed il noſtro Giorgio Baglivio degno di vita più lunga. E Boerhaave ha laſciato ſcritto, che difficilmente ſi cura il Cancro in una donna malinconica, ed in un' altro luogo dice,

che

che i veleni lenti producono la malinconia, tra quali generi di veleni credo, che si possa noverare il veleno del Cancro, e dello Scirro. E dove ei discorre delle cause dello Scirro; e poi del Cancro, tra queste numera la mestizia, ed il sapiente Archiatro Sig. Barone Gherardo Van-Svvieten commentatore rende la ragione come ciò possa seguire. Germogliato che poscia fu questo venefico, e corruttivo fermento andò in seguito a gettarsi, ed a scaricarsi nelle cripte muccose della bocca, nella cellulare, e nelle parti glanduloſe della guancia sinistra: nei quali luoghi non è raro, ne inaudito, che i Cancri si manifestino.

Ma adombriamo meglio, e più d' appresso il quadro di questa Infermità, cioè le fisiche circostanze di questo nostro particolare individuo, e la storia del complesso delle successioni, e varj gradi della sua malattia.

Era Vincenzo Pazzini Carli uomo di mediocre statura, assai pingue, di faccia grande e colorata, di fisonomia serena, di naturale faceto e giocondo, amante e molto dedito allo scherzo: dotato d' un' intendimento acuto e pronto: negli affari sagace industrioso e sollecito: facile con chichesia, ma cauto e destro; perfettamente pratico dell' arte Libraria: conoscitore del diverso genio, e passioni degli uomini, maravigliosamente da tutti, co' quali o trafficava ovvero conversava, non solo sapeva trar profitti ed utilità, ma meritare ancora la loro stima, la loro amicizia, ed il loro amore: o se si discorre di Personaggi illustri, e chiari per

naſcita, o per impieghi, (ſiccome dal ſuo carteggio ſi rileva che di non pochi godeva la grazia) ſapeva altresì acquiſtarſi la protezione e confidenza dei medeſimi, e ai ſuoi utili, ed oneſti fini aveva anche l' arte di farla facilmente cooperare. Era indefeſſo faticante, pochiſſimo dormiva, conſumando di continuo quaſi l' intere giornate aſſiduamente al tavolino collo ſcrivere ai ſuoi corriſpondenti amici, e Mercadanti Libraj, o a varj altri Letterati, e Perſonaggi Italiani, con moltiſſimi dei quali egli aveva cotidiano carteggio. Era ſobrio nel mangiare, e bere: nè ſi moſtrò mai traſportato da alcun genere di voluttuoſità: E ſe talvolta qualchè innocente divertimento ei ſi pigliava, lo era nella propria Caſa, e tra la ſua Famiglia, che hà ſempre teneramente amata.

La frequente converſazione cogli uomini di ſcienza e di guſto, che il ſuo Negozio continuamente frequentavano, e dove molti eruditi diſcorſi ſi tenevano, aveangli procurato una ſufficiente cultura di ſpirito, dell' erudizione, e del genio per tutte le belle Arti, come lo fan vedere le ſue raccolte di Stampe ſingolari, ed una non ſpregevol ſerie di Medaglie antiche, ch' egli ha laſciato, ed il riſpettabil numero, che nella ſua vaſta e copioſa Libreria ſi trova dell' Edizioni d' Aldo il Vecchio, o di altri ſtimatiſſimi Impreſſori cinquecentiſti, o di altre più antiche e pregiate Stampe, che molte equivagliono alla ſtima ed al credito de' Manoſcritti; e quel giuſto parlare, e le ſenſate critiche rifleſſioni, che ſopra materie d' arti e d' erudizione ei faceva. Siccome

anco-

ancora del ſuo buon ſenſo ne fanno prova varj libri di guſto, ch' ei a ſpeſe proprie ha fatto riſtampare, e quelle giudizioſe prefazioni, che ai medeſimi ha del proprio anneſſe; e ſoprattutto gli ajuti conſiderabili da lui preſtati a qualche Letterato, perchè l' opere, gli ſtudj, e le fatiche di queſti foſſero colle ſtampe pubblicate, ed il loro merito conoſciuto. Egli morendo ha laſciato tre figliuoli, due maſchi cioè, ed una femmina minore di tutti. Ai due figliuoli maſchi, (che uno ſi chiama Giuſeppe ed il ſecondo Giovanni) ſtati deſtinati dal medeſimo a eſercitare l' arte Libraria, ei non ha mancato di dare quell' educazione che più loro ſi conveniva, acciocchè abili e capaci in queſta profeſſione ſi rendeſſero; nè in ciò le ſue ottime intenzioni ſono andate a voto, poichè i medeſimi non mancando nè di talenti, nè di volontà, ne di notizie danno di ſe non equivoche ſperanze, e proſeguono con felicità e calore le intrapreſe ed i traffici del defunto loro Padre.

Queſt' Uomo dunque tanto fatigante induſtrioſo e benemerito eziandio del ſuo Paeſe fino all' età di circa 58. anni ſi può dir, ch' abbia goduto di una lodevole e buona ſalute, poichè di radiſſimo è ſtato ſottopoſto ad infermità, e ſe qualche volta lo è ſtato, in breve e felicemente ne riſorgeva. Solamente però nell' anno ſuo 54., ſe io non erro nel computare il tempo, fù attaccato da una forte Affezione ſtomacale congiunta a continue, e frequenti mancanze, a ſmanie, vomiti, e diacci ſudori, per cui fortemente fece temere di ſua vita; ma dentro al termine di 24. ore ceſſarono del tutto

que-

queſti accidenti, e ſi vidde aſſicurato da un male sì forte, e pericoloſo.

Da queſto tempo in poi divenne il medeſimo emorroidico, cioè ogni tanti meſi ſpontaneamente, e ſenza provar dolori i vaſi ſedentarj gli ſi aprivano, e per qualche giorno verſavano una quantità diſcreta di ſangue. Dalla quale evacuazione ei nella perſona ſi ſentiva più leggiero e ſciolto, e di mente ancora più aperto. La malattia più lunga ed oſtinata, che da indi in poi egli provò è ſtata una lunga, e più volte ricorrente fluſſione flemmonoſa d' occhj.

Ma giunto, eh' ei fu all' Anno ſuo 58., ed in queſto medeſimo Anno avendo ſofferto diverſe anguſtie, ed interni domeſtici diſturbi, appoco appoco e inſenſibilmente da queſto tempo cominciò il ſuo corpo à indebolirſi e a diſordinarſi, lamentandoſi di non poter mangiar più con il ſolito guſto d' una volta, di ſoffrire un peſo allo ſtomaco, di non digerire, d' avere i ſonni interrotti, e d' effergli diſordinati gli ſgravi ſoliti del ventre, e di provare della ſtitichezza, e di ſentirſi aggravato dal peſo degli anni, e delle fatiche, e di non poter ſoſtenere più a lungo l' ordinaria ſolita aſſidua vita al tavolino.

In appreſſo furono queſte coſe accompagnate da una tal qual triſtezza di ſpirito, e da erranti dolori ed incomodi negl' ipocondrj, allo ſtomaco, e da oppreſſioni di Petto: quando finalmente quindici meſi in circa avanti la morte tutti i mentovati malori eſſendoſegli accreſciuti e fatti più frequenti, che giunſero al grado di togliergli il ripoſo del letto, e la pace riſtorante de'

ſonni

ſonni, e a non permettergli più di potere al ſolito giacere a letto, ſe non alzato e ne' guanciali, li ſopraggiunſe un dolore, ed uno ſtiramento nella guancia ſiniſtra all' articolazione della maſcella inferiore, che gl' impediva di potere liberamente aprire la bocca. Unitamente a queſto ſtiramento, e dolor della gota comparve ancora una ſenſazione di viviſſime punture in queſta medeſima parte, che di tanto in tanto vagamente ora nella guancia, ora ſotto l' orecchio, ora nella tempia, ed ora nel rimanente del capo ſi riſvegliavano, e per la veemenza delle quali ſcuotevaſi, e ſi metteva in agitazione, e tremiti tutta la ſua perſona.

A queſto nuovo dolore e incomodo d' aprire la bocca era parimente da principio accompagnata una leggiera tumefazione della parte non dolente al tatto, ed un mediocre ingroſſamento parimente con durezza non doloroſa in una glandula ſotto la maſcella, e dell' enfiatura nell' interna corriſpondente parte della bocca; ne eragli permeſso da queſta parte potere appoggiare il capo, che maſſimamente allora riſcaldataſi, le punture, e gli ſcuotimenti più ſpeſſo e con maggior forza ſi facevano ſentire.

Paſſato così lungo tempo ſenza trovare neſſun ſollievo a queſti mali, ed eſſendo il ſuo corpo notabilmente principiato ad emaciarſi, ſi manifeſtò entro alla bocca dalla parte ſiniſtra una piccola Ulcera con labbri rilevati al di là dell' ultimo molare della maſcella inferiore. Quantunque della di lei cattiva indole s' aveſſero ſubito maſſime dei fondamenti da dubitare, contuttociò fu de-

terminato, che ſi veniſſe all' eſtrazione del dente proſſimo all' Ulcera, colla luſinga e col ſuppoſto, che una carie non apparente dello ſteſſo poteſſe avergli dato il naſcimento, e la poteſſe mantener viva, perchè i noſtri ſoſpetti per anco non ſi credevano bene ſchiariti, o noi ce ne volevamo anche luſingare.

Benchè con difficoltà l' Infermo apriſſe la bocca il dente facilmente fu cavato: ma nulla con tutto queſto ſi guadagnò. Per ſortuna alcun nuovo ſconcerto non ſopravvenne, eſſendoſi irritato un male cotanto geloſo; anzi allora ſi conobbe chiaramente quanto probabili, e ben fondati foſſero ſtati i dubbj ſopra la prima idea di queſta Ulcera, e parimente a quali irreparabili e luttuoſe conſeguenze queſto male immedicabile doveva condurre, e di quanti furioſi e gravi accidenti dovevamo eſſer ſolo inermi ſpettatori.

Infatti nel tratto ſucceſſivo ſempre più acquiſtando il male forza ſi crebbe maggiormente l' impedimento d' aprire la bocca, ſicchè in breve di ſoli fluidi alimenti fu coſtretto cibarſi: non fu più in ſtato d' uſcire di caſa, e d' attendere a qualunqne affare; l' Ulcera lentamente cominciò à dilatarſi, l' enfiatura della parte ogni giorno andava creſcendo, e tutte l' altre glandule della gota s' indurivano; e i dolori e le convulſioni con più frequenza lo tormentavano; l' ore della notte erano a lui ſempre più incomode delle rimanenti del giorno, conſumando ſpeſſiſſimo le notti in lamentarſi ora ſu una ſedia, ed ora paſſeggiando; la bocca continuamente gli fluiva in maggior copia del conſueto una quantità di

Linfa

Linfa groſſa, e muccoſa d' un ſapore, ora più ed ora meno mordace; e di tanto in tanto gli ſi accendevano delle febbri, alle quali di radiſſimo per l' avanti era ſtato ſoggetto.

In queſto ſtato ſi mantenne il male alcuni meſi, quando tutto in un tempo, cioè quaſi un meſe prima della morte, s' inferocì; l' Ulcera rapidamente ſi diſteſe in più parti della bocca, e ciò che dalla medeſima uſciva era fetente. Sopravvennero l' emorragie da prima piccole, e rade, poi frequenti, e più copioſe: traſmetteva con difficoltà; la febbre ſi fece continua, di tant' in tanto gli ſi riſvegliava della toſſe; ſpeſſo aveva delle mancanze; la bocca infine tramandava un fetore cadaverico, che non ſi poteva ſoſtenere, la lingua era alterata, la voce divenne roca. Colla ſaliva un giorno venne fuori un dente, che oſſervato ſi ritrovò eſſere il primo dei molari della Maſcella inferiore, ed il giorno del 22. meſe di Febbrajo di queſto preſente Anno 1769. un' ora avanti il mezzo giorno il noſtro Infermo come ſorpreſo da forte colpo d' Apopleſſia reſtò improviſamente muto, ſenza cognizione, e letargico, ed alle ſette ore, e mezza della ſera di queſto ſteſſo giorno finì di vivere: eſſendo già tre o quattro giorni, ch' ei non s' era alzato dal letto, e ch' era divenuto ſonnacchioſo.

Moſſi per tanto, ed incitati da filoſofica curioſità, o dal deſiderio di comprendere adequatamente, e fare una chiara idea della ſede, e progreſſi di queſta malattia, coll' apertura del cadavere vollemo riſcontrare, ed

analizzare tutti quanti gli ſconcerti, e devaſtamenti accaduti entro alla bocca, e quali adiacenti parti queſt' ulcera canceroſa aveſſe chiamato in conſenſo, ed il meccaniſmo loro aveſſe turbato, ovvero abolito.

In primo luogo adunque l' eſterna univerſale conſiderazione del cadavere ci preſentò agli occhi un corpo eſtremamente emaciato, e nell' eſteriore della guancia ſiniſtra una conſiderabiliſſima tumefazione del colore della pelle, maggiore ed aſſai dura verſo l' angolo della Maſcella, ſiccome anco avanti la morte eraſi oſſervata.

Portatoſi il coltello anatomico ſopra la parte offeſa ed alzati, e tagliati i comuni integamenti, e ſeparato e tolto il muſculo *Platyſma* fino alla ſua origine verſo la clavicola, colla ſottopoſta cellulare; ſi viddero comparire rilevate, diſtinte, dure, e creſciute per tutte le dimenzioni la glandula principalmente chiamata Parotide, la glandula Maſſillare, la Sulinguale, e la Molare dell' Eiſtero con altre delle adiacenti che nella vera natura di Scirro erano in tutto degenerate; ma la Molare dell' Eiſtero ſoprattutto e la Maſſillare s' erano aſſai più dell' altre accreſciute, ed indurite.

Segata in ſeguito la maſcella nella ſinfiſi, e penetratoſi ad oſſervare dentro alla bocca, dalla ſiniſtra parte della medeſima ſi ritrovò una vaſta Ulcera canceroſa, a cui erano aderenti varj grumi di ſangue, e della gelatina ſanguinoſa, che era entrata anche nella Faringe, e ſceſa in un tratto del rimanente Eſofago. Occupava queſt' Ulcera con la ſua eſtenzione un conſiderabile ſpazio ſopra le due maſcelle; e talmente coll' e-

roſioni

roſioni eraſi internata, che giunta à devaſtare gl' oſſi ſteſſi delle maſcelle, sì fattamente aveali viziati e corroſi o ſia cariati, che i medeſimi col coltello con tanta facilità ſi tagliavano, con quanta ſi taglia, e s' affetta un frutto maturo.

L' eroſione, e la carie totale in queſto luogo, e da queſta parte della maſcella inferiore principiava dal di lei angolo, e ſi ſtendeva ed eraſi dilatata fino al dente canino, penetrando da una faccia all' altra, e arrivando da un lembo parimente all' altro. Sicchè tutti i denti molari conſunto il loro naturale incaſtro oſſoſo, s' oſſervarono e ſi trovarono ſciolti, vaganti e fuori del loro poſto, avendo ancora acquiſtato quell' iſteſſo color neraſtro e tetro, che ſi ſcorgeva nella cariata parte di queſta maſcella: ſebbene aveſſe ancora contratto del vizio quell' altra porzione della medeſima contenuta tra l' angolo e l' apoſiſi.

Nella maſcella ſuperiore poi la corroſione penetrava per una parte fin dentro al ſeno maſcellare, ed interiormente ella ſi ſtendeva ancora nella volta del palato, e giungeva a viziare gli oſſi palatini. Finalmente s' oſſervò ancora la tonſilla ſiniſtra ingroſſata, e divenuta anch' eſſa ſcirroſa, e la lingua parimente da queſta medeſima parte indurita, rugoſa, e nel lembo di già eſulcerata. L' altre rimanenti parti della bocca aveano ancor eſſe contratto un leggiero principio di vizio, particolarmente l' Ugola, ma il male per anco in queſte non aveva fatto progreſſi notabili; ed abbiamo oſſervato aver laſciato immuni, e ſenza leſione veruna la Laringe, e

la

la Trachea, ficcome anco la Faringe, e il rimanente Eſofago.

Da tutte queſte parti ſi tramandava un fetore tale, ch' appena ſi poteva ſoffrire. E le noſtre eſamine, e fiſiche ricerche l' avremmo aſſai volentieri ſeguitate, e condotte anco dentro alle Cavità: e ſoprattutto in quella del petto per riconoſcere ſe al Cuore, e nei groſſi tronchi dei vaſi ſanguigni queſto principio canceroſo aveſſe prodotto eroſioni, o altri ſconcerti: e ſe il Polmone aveſſe contratto quei ſingolari vizi ritrovati, come ſcrive il Chiariſſimo Sig. Morgagni, nel cadavere d' una Vecchia ſottopoſta a fluſſioni catarrali, ed avente un Cancro, che da un labbro s' era fatta ſtrada entro alla bocca, e morta ſoffogata; e nel cadavere parimente d' un' altro uomo morto come quella ſoffogato, e che un conſimile morbo aveva pure nelle parti più interne della bocca; quantunque ancor ei aveſſe oſſervato la Laringe, e la Trachea ſenza veruna offeſa, ſiccome è accaduto a noi di vedere. Ma il luogo poco opportuno dove fu fatta la ſezione del cadavere, perchè ſi fece a Cielo ſcoperto, il freddo, la pioggia che cadeva, ed il fetore grande, che tramandavaſi dal medeſimo, impedirono d' appagare ulteriormente la noſtra curioſità.

Queſta ſezione fu eſeguita dal Sig. Aleſſandro Felici abile, ed eſperto Chirurgo, e Sottore nel Regio Teatro Anatomico coll' aſſiſtenza ancora del Sig. Giacomo Bartolomei Lettore d' Oſtetricia nell' Univerſità, ed anziano Chirurgo del Regio Spedale Grande, che ſono ſtati i Chirurghi curanti del medeſimo, alla quale abbia-

mo

mo preſeduto, io come Medico curante ed ordinario della Caſa, ed il Chiariſſimo Sig. Dott. Pietro Tabarrani d' immortal nome per aver dato un luſtro maggiore alla ſcienza Anatomica colle ſue ſingolari ed eſattiſſime Oſſervazioni in varj tempi pubblicate, Lettore di Notomia in queſta noſtra medeſima Univerſità, il quale in diverſi tempi avendo molte volte viſitato queſt' Infermo è ſincero, ed autorevole teſtimonio della verità di queſto racconto di malattìa, ſiccome parimente anche lo ſono due altri ſaggi Medici Saneſi, che qualche volta hanno viſitato nel ſuo male il mentovato ſoggetto, cioè il Sig. Dott. Giuſeppe Nenci Lettore di Medicina Ordinaria, ed il Sig. Dott. Carlo Tonini, entrato nel preſente Anno Lettore di Dialettica in queſta Univerſità, ed ancora è ſtato veduto dallo ſtudioſo Giovane Sig. Dottore Flaminio Pinelli, che calca le più ſicure ſtrade per divenire un' abile, e giudizioſo Medico. Onde la loro autorità, ed aſſerzione che così, come ho eſpoſto, queſta malattìa ſiaſi avvanzata, mi libera, ed aſſicura da qualſivoglia ſcrupolo, e ſoſpetto, ch' io ſteſſo di me medeſimo poteſſi avere avuto, di non avere chiaramente diviſato i varj ſenomeni colla maniera, e coll' ordine, che naturalmente gli uni agli altri ſi ſono ſucceduti, e gli ultimi mortali ſconcerti di queſta malattìa. Poichè fidato interamente al mio giudizio, ed a miei ſenſi, di già prevenuti da qualche falſa idea con facilità, e ſenz' accorgimento potevano condurmi nell' errore. E così credo che avrò ſfuggito la pena dell' ignominia, e del biaſimo

mo, riſervata al cattivo Artefice, la quale ſolamente penetra, e commuove l' oneſto, e delicato Artiſta, ma non ſcuote, ed è altamente diſprezzata da coloro, che al dir d' Ippocrate ſono Medici ſoltanto di nome.

A queſto propoſito mi ſia permeſſo far qui una breve digreſſione, che il vivo, ed ardente deſiderio per il felice avanzamento di queſta profeſſione, e il forte attacco, che ho per il bene dei miei conſimili non mi trattengono di fare. La baſe più ſicura dell' Arte, e il teſoro più prezioſo della medeſima, da cui ella ſolamente ricava utile, ſplendore, e quell' evidenza di cui un' Arte di conghiettura è ſuſcettibile, ſono (non è dubbio) principalmente le moltiplicate, e fedeli oſſervazioni dei progreſſi di ciaſcuna malattia nel corpo umano vivente da ſagace, diligente, ed imparziale Artiſta con chiarezza, e con ſemplicità notate; perciò dee eſſere obbligo del ſavio Medico, che ama i progreſſi della ſua Arte, e intereſſe ancora delle Società d' invigilare, acciocchè queſto ſacro depoſito d' un' Arte di primaria neceſſità non ſia contaminato, ne entrino in eſſo ſtorie di mali a capriccio, e malizioſamente compoſte, come ſi dice ch' abbia fatto Zacuto Luſitano, lo Sckenkio ed altri molti, e come qualcuno anche alla noſtra età ſi trova, ch' abbia ardito di fare, ovvero che per l' incapacità di qualche folle Scrittore, cui l' ignoranza, per ſervirmi delle parole ſteſſe del divino Ippocrate, ha reſo temerario e audace, parimente non v' entrino ſtorie, in cui la natura non ſia ſtata ne ſeguitata, ne conoſciuta, giacchè la natura ſola, e i ſuoi fiſici cangiamenti ſi

devo-

devono notare; o che non vi ſiano del pari ripoſte ſtorie mutilate, mal concepute, e con equivoche parole eſpreſſe. Poichè queſt' imbarazzo grande di menſogne entrato nell' ammaſſo di queſte Verità (dalle quali ſi deono ricavare le nozioni più adequate e certe per diviſare ciaſcun male, conoſcere i ſuoi progreſſi, determinare la ſede, e penetrare nel loro aſtruſo genio) riterrà i vantaggi, che l' Arte dee cotidianamente ricavare dalla ſicura guida delle replicate eſperienze; e gli Uomini ſcienziati ſaranno obbligati a perdere non poco di tempo nell' importante lavoro di ſeparare le vere ſtorie dalle falſe, e ſurrettizie; e molti altri Medici all' oppoſto trarrà nell' errore, e nella confuſione. Errori, che lo Stato, e la Società pagheranno aſſai cari e a coſto della vita di molte perſone: per lo chè tanto la Medicina, quanto il ſapiente Medico egualmente che l' ignorante, e l' impoſtore ſaranno in diſiſtima, e vituperati.

Ritornando al noſtro aſſunto è d' uopo, che ora ſi ragioni di quegli ajuti, che nella cura s' è procurato opporre a queſto male per mitigare almeno i dolori o trattenerne i progreſſi.

Per quello che s' aſpetta a queſti ajuti dee ſaperſi, che non ſi ſono praticate ſe non poche coſe ſemplici, innocenti, e ſtimate idonee; giacchè la Natura tutto giorno ci fa conoſcere, che nella guarigione e cura dei mali di pochi opportuni rimedj ſolo fa di biſogno. Ma particolarmente pochi ed innocentiſſimi medicamenti ſi ſono adoprati quando l' Ulcera nata in bocca con

chiarezza foce comprendere qual male ſi doveva medicare; eſſendo precetto dell' Arte di non abbracciare la cura delle malattìe che ſono di loro natura incurabili. E tanto più facilmente dalla moltiplicità dei rimedj io m' aſtenni, perchè nell' eſercizio dell' Arte ho ſtabilito per maſſima fondamentale d' obbedire al ſavio avvertimento di Franceſco Redi Padre glorioſo della noſtra Scuola Toſcana, ed autore della ſemplicità per ben medicare, cioè che quando al ſavio Medico è affidata la cura di qualchè Infermo, ei in primo luogo dee procurare che quel dato ſoggetto, che intraprende a curare, e ſi rimette nelle ſue mani, viva per quanto ſi può lungamente, ed in ſecondo luogo cercare di riſanarlo dalle ſue infermità.

Sicchè penſando di far vivere lungamente il mio Infermo, e d' effergli piucchè poteva utile ed amico, mi ſono aſtenuto d' azzardare medicamenti forti e dubbioſi, o celebri di nome e ignobili negli effetti, il cui maggior pregio è l' eſſere inutili, quando non ſono abominevoli o dannoſi; laſciando al volgo il follemente credere, che la potenza di diſtruggere le malattìe ſi operi principalmente in virtù di quelle nauſeanti droghe e ridicole compoſizioni, che con tanto miſtero ſi fanno ingozzare ai poveri ammalati.

Onde ne' primi tempi di queſta malattìa, vale a dire quando ella ſotto un' aſpetto fallace di ſemplice ſconcerto ipocondriaco comparve, l' Ammalato oltre la copioſa bevanda d' acqua pura per più giorni con ſiſtema praticata, fece lungo uſo del ſiero depurato; e di

tanto

tanto in tanto fù d' uopo servirsi di qualchè leggiero lenitivo per ottenere il benefizio del ventre, che in tutto il corso di tal malattia è stato sempre rado, e lento, e tra questi abbiamo scelto la Cassia, o il Cremore di tartaro, ma più frequentemente con i semplici clisteri io soleva trattarlo per tenergli il suo corpo all' obbedienza.

Alcune volte si giudicò opportuno fargli qualchè missione di sangue dalla vena, ovvero di richiamargli colle Mignatte l' uscita del sangue dai vasi sedentari, perchè al solito naturalmente non gli fluivano, quando da questa evacuazione ei (come s' è detto) ne riportava visibili vantaggi.

Nel proporgli adunque il sangue sì dalla Vena, che da altre parti, altro fine non s' ebbe che quello di sollevarlo coll' evacuazione, e diminuzione del medesimo, da cui dipende unicamente l' utilità delle cavate del sangue, scemandosi con questo mezzo l' azione e lo stimolo ai vasi, ch' è l' unico oggetto, e il solo vantaggio che ricercasi nelle malattie, e si ricava dalle missioni. Ma però non mi mossi dalle ragioni oggigiorno tanto esaltate delle stabilite Leggi delle *revulzioni*, e *derivazioni*, le quali anco in qualchè modo dagli Antichi furono credute ed immaginate, benchè avessero idee false della vera circolazione del sangue; sicchè esse a ragione si possono contare o tra le loro scoperte, ovvero tra i loro errori. E di queste poi nel secolo passato Lorenzo Bellini riformatore della Medicina, e Autore principale della tanto stimata Medicina Meccanica, uno dei mag-

maggiori ingegni della noſtra Scuola Toſcana, ch' anche nelle ſue ſteſſe illuſioni, come dice un Celebre Scrittore, fa ſempre riſplendere la profondità del ſuo ſapere, e dei ſuoi ſublimi talenti, è ſtato il primo che, dopo l' Harvejana dimoſtrazione del corſo e giro del ſangue, abbia tentato e preteſo darne una Teorìa deciſiva generalmente ricevuta, ed ammeſſa da tutti i più illuſtri Medici che di dopo ſono venuti, i quali o ſono ſtati ſuoi copiſti o ſuoi commentatori, e che con la medeſima ſi ſono perſuaſi di regolarſi nella loro pratica medicinale, ſenza eſſerſi mai accorti nel lungo tempo della loro eſperienza dell' inſufficienza delle iſteſſe, e dei falſi dati, sù i quali queſta Teorìa tanto decantata è fondata.

Lo che ad evidenza ha dimoſttato il Sig. Pietro Senac Archiatro del Re Chriſtianiſſimo, che a queſta Teorìa il primo ha oſato d' apertamente opporſi e combatterla, guidato da quel ſapiente ſuo proprio ardire e libertà, dono ſingolare dei gran Genj, che il giogo umiliante della ſchiavitù delle opinioni non temono, e ſanno ſpezzare, (ardire e libertà, a cui le Scienze fiſiche, o mediche devono tutti i loro fortunati progreſſi) e di far vedere il primo quanto fallace ed erronea ſia queſta Dottrina, o ella ſi conſideri e s' eſamini ammettendo i loro principj e le loro ſuppoſizioni; o ſi contempli l' incongruenza, e inveriſimiglianza dei medeſimi, contrari alle principali nozioni fiſiche, ed alla pratica di quegl' iſteſſi Medici, che ſoſtengono queſta Dottrina; ovvero ſi faccia attenzione all' impoſſibilità di calcolare, e determina-

minare le Leggi alle quali il ſangue corrente è obbligato ſervire, mediante di che la forza del medeſimo è variabile; cioè ora s' accreſce o ſi diminuiſce, ora ſi rindeboliſce o ſi rianima, ſi divide ſi uniſce e ſi comunica, paſſando per tutti queſti gradi e cangiamenti a norma di queſte diverſe Leggi, che dipendono dalla natura del ſangue, dei vaſi, e degli Agenti che lo conducono e lo guidano nel ſuo corſo, e degli oſtacoli che incontrano. Queſte ſono che ſpingono il ſangue con forze che l' une ſi ſuccedono all' altre, ed è ſcagliato nell' arterie con una preſſione momentanea, (ch' è una ſpecie di percuſſione) e ſi riduce a correre nelle vene, che ſono vaſi più deboli, e non agitati da un moto alternativo. Ovvero finalmente ſi dia un' occhiata all' eſperienza, e a quella evacuazione che ſi produce quando ſi cava il ſangue, e a ciò che dalla medeſima ne naſce. La miſſione del ſangue ſecondo l' opinione di Bellini e dei Medici, che l' hanno ſeguitato è *evacuativa*, *derivativa*, *e revulſiva*. La ſola evacuazione però è determinata dal ſangue ch' eſce dalla Vena, e all' oppoſto la derivazione, e la revulzione ſono meramente ſuppoſte e contrarie ai veri principj Fiſiologici.

Ed infatti, dice il Sig. Senac, in che guiſa poſſono i ſoſtenitori delle Belliniane propoſizioni ſpiegare certi maravigliosi e ſalutari effetti, che ſi ricavano e ſi conoſcono all' aprirſi una Vena nel luogo dove riſiede l' Offeſa, o nelle parti a queſta più proſſime, cioè come il ſangue dall' Jugulare ſpeſſo calmi in un' iſtante certi accidenti del Cervello, e raffreni, e guariſca i più

forti

forti mali della Gola; e come felicemente da una emorragia pel naſo ſi liberino gli uomini da mali graviſſimi di Teſta; ovvero come l' eſito dei meſtrui diſſipi nelle donne molti morbi, la guarigione de' quali non ſi ſarebbe ottenuta nè col ſangue dal piede, nè col ſangue dal braccio; quando dalle Teorie della *derivazione* e *revulzione* ſi deduce che dallo ſcarico del ſangue da tali luoghi ſi dovrebbe temere, anzi dovrebbe naſcere un male maggiore, non che un' alleggerimento del medeſimo. Ed in ſimil modo come la miſſione del ſangue dal piede convenga nella ſuppreſſione de' meſtrui, e convenga altresì, ſecondo loro, nell' infiammazione della Matrice.

Se i principj che devono dar norma al Medico per l' elezione della Vena da aprirſi nelle diverſe malattie (ſoggiungnerò francamente col medeſimo) foſſero in queſta guiſa ſpinoſi e tali, quali ſi credono dai Meccanici che ſieno: la cavata del ſangue ſarebbe ſempre mal fatta ovvero pericoloſa. Ed in quei caſi ſteſſi, nei quali tutti i Medici decidono e ſono d' accordo per la cavata del ſangue, in queſti all' oppoſto i più bravi Fiſici ſpeſſo ſarebbero dubbioſi per non ſapere con fondamento determinare le Leggi del ſangue, che corre in canali elaſtici moltiplicati e diverſamente piegati, ſommeſſi all' azione del Cuore, e di moltiſſime altre cauſe incognite. E' vero che in ciò i Medici ſe n' appellerebbero alla loro eſperienza; ma queſta noſtra vantata eſperienza è ſempre corriſpondente e relativa al noſtro talento, onde quando talento eſſendo la vera miſura di quella, la

mede-

medeſima perciò ſarà ſempre una mal ſicura guida per colui che non è ſapiente, nè dotato d' un' eſatto diſcernimento, preſumendo di ſapere e di ſpiegare quello che mai forſe non potremo conoſcere. Però in Medicina è una maſſima parte di Scienza il pervenire a ſapere che d' infinite coſe non ſi poſſono conoſcere le vere cagioni, ſiccome in Fiſica ſoleva dire il gran Galileo.

Contuttociò non ſi può negare che la ſcelta della Vena da aprirſi in alcuni caſi ſia regolata, e indicata da certi fatti felicemente corriſpondenti alle noſtre brame. Ma è d' uopo confeſſare che il benefizio ch' ella porta, deriva da cauſe e principj a noi ſconoſciuti, ne parimente ſempre coſtanti. Così nella ſoppreſſione dei Meſtrui giova molte volte il ſangue dal piede, che nuocerebbe ſe ſi cavaſſe da una Vena del braccio. Ed ancora non ſi può negare che il ſangue dal piede in certe circoſtanze produca uno ſcarico maggiore nell' Addome di quello che in vano s' attenderebbe da altre parti. Ma è altresì vero, ch' egli non ſegue le Leggi preſcritte della *derivazione* e della *revulzione* operando ſempre per cagione della diminuzione del medeſimo ſangue, e per un maggiore debilitamento che ſegue nella forza del Cuore. Siccome aſſai manifeſtamente ſi comprende conſiderandoſi, dice il celebre Sig. Senac, le cagioni che promuovono il corſo del ſangue nella Vena cava, delle quali eſſendo una principale il ſoſtegno che riceve il ſangue che ſale dall' altro, che lo ſegue: perciò diminuendoſi queſto ſoſtegno eſſo dee più lentamente camminare, e portarſi in minor copia al Cuore,

onde

onde la di lui azione dee diminuire ; ed a queſta diminuzione deveſi riferire quel ſollievo che reca , il quale s' è detto eſſere il ſolo unico vantaggio che i Medici ritraono dal ſangue nelle malattie; ſe non ſe voleſſimo ancora aggiungnere , che le cavate del ſangue dal piede ordinariamente ſogliono eſſere più abbondanti delle altre , e perciò anco per queſta maggior diminuzione dee ſuccedere un debilitamento più grande nell' azione del medeſimo Cuore .

Contradicendo a queſte Teorie l' ignoranza (dice queſto gran Medico) *ha preteſo ch' io voleſſi ſtabilire il Pirroniſmo e ch' io pretendeſſi provare che la Medicina è una Scienza piena d' incertezze. Ma i fautori dell' opinioni , ch' io ho roveſciato riguardandoſi come depoſitarj delle conoſcenze che coſtituiſcono l' Arte , la loro preſunzione gli ha perſuaſi , ch' eſſendomi oppoſto alle loro idee io mi ſia ſollevato contro tutta la Medicina .*

Chiunque però , che ſenza paſſione rifletterà alle ragioni da lui addotte contro i principj ſtabiliti delle *derivazioni e revulzioni* vedrà , e conoſcerà che non ſolo non ſi combatte la pratica dei Medici , ma all' oppoſto ſi giuſtificano le vere ragioni dell' utilità di cavar ſangue in moltiſſime malattie , e che ſolo ſi combatte il pregiudizio , al quale il ſapiente Medico non dee avere riſpetto .

Ritorniamo ora al proſeguimento della cura iſtituita al noſtro Infermo . Oltre adunque queſte miſſioni di ſangue , che di tempo in tempo ſi credè bene di fargli ; col fine di correggere le ſue morboſe diſpoſizioni , e di ravvivargli ancora il guſto perduto al cibo , s' è fatto

uſate

uſare al medeſimo per qualchè ſpazio di tempo una leggiera decozione d' erbe amaricanti, e a queſte talvolta s' è ſoſtituito l' uſo di poca China China.

Gl' incomodi creſcendo ſi ricorſe in appreſſo ai bagni tiepidi univerſali per procurare un maggior rilaſciamento ai ſolidi, acciocchè foſſero meno obbedienti all' irritazioni morboſe, dai quali ſembrava ch' ei ne ritraeſſe della quiete, e della calma. Speſſo la ſera praticava d' immergere le gambe nell' acqua appena tiepida per procacciargli il tanto neceſſario ſonno, e ripoſo della notte. Il ſuo vitto fu ſemplice, e di cibi innocenti, e con dei vegetabili; ed inoltre al medeſimo s' era perſuaſo, e preſcritto di far regolatamente del moto col paſſeggiare in luoghi aperti e di campagna, e di cercare di ſollevarſi dall' aſſidue ordinarie cure colla varietà delle piacevoli occupazioni, e dei divertimenti; giacchè quella continua vita ſedentaria non ſolo non gli era confacente, ma pregiudiciale; ſiccome alla lunga ella è dannoſa anco agl' iſteſſi ſani, però Bacone da Verulamio a ragione diſſe, che gli ſpiriti colla quiete non devono addenſarſi nei vaſi, ma ne tampoco diſſiparſi e conſumare finalmente i medeſimi. Poichè la vacuità delle cure, e la gioconda occupazione della mente è noto che ajutano molto a conſervare la ſanità del corpo, e ſogliono eſſere efficaci rimedj acceſſorj a molti mali, e validiſſimi ajuti per dileguare le naſcenti cagioni di aſſai infermità, di quelle ſoprattutto che non obbligano l' ammalato al continuo decubito, come appunto era il caſo in queſto noſtro Inferme.

Dal ſiero ſi paſſò al cotidiano uſo del latte, che per tutto il lungo corſo della malattia gl' Infermo dipoi coſtantemente continuò, eſſendoſi ridotto negli ultimi meſi quaſi il ſuo unico e principal nutrimento.

Non di rado ſiamo ſtati coſtretti di ricorrere all' uſo delle compoſizioni opiate, che gli antichi Medici al riferir di Boerhaave l' hanno chiamate dono degli Dei per procurarli il ſonno, che ſolo alle volte con queſti mezzi ci riuſciva di ottenere.

Alla parte dolente ſi facevano fare delle fomenta d' erbe emollienti, le quali deſiderava piuttoſto fredde che calde, colla intenzione parimente di ammollire e rilaſciare queſte parti offeſe, acciocchè meglio la circolazione degli umori nelle medeſime camminaſſe, e i viſcidi umori ſi poteſſero con maggior facilità diſciorre.

Comparſa l' Ulcera dentro alla bocca fù ſtabilito unitamente co' due mentovati Chirurghi, che lo aſſiſtevano, ch' alla medeſima altro rimedio Chirurgico non s' appreſtaſſe fuorchè la ſoave aſterſione della lavanda o di acqua pura, o di acque, in cui foſſero bollite erbe emollienti. Avendo fatto conoſcere la eſperienza, che non ſolo in qualunque Ulcera, (benchè non riconoſca per principio cagioni difficili a diſſiparſi o coll' ajuto dell' arte, o delle ſemplici forze naturali) ella è ſempre atta a mitigare gl' incomodi e a facilitare la ſanazione; ma ancora in quell' altre Ulcere ella è ſempre di ſommo ſollievo, le quali non così facilmente ſogliono venire a cicatrice, o che finalmente ſon ſolite degenerare in mali fortiſſimi e

che

che terminano coll' apportare la morte, di qual natura ſi conoſceva eſſere queſt' Ulcera nel noſtro Infermo.

Alla durezza ed enfiatura eſterna ſi tentò con tuttociò per pochi giorni di provare la fomentazione del decotto di Cicuta; ma queſto medicamento facendogli provare nella gota, e labbro inferiore una ſenſazione, ed un certo incomodo, come ſe queſta parte leggiermente foſſe intormentita preſto fu abbandonato, ritornandoſi alle ſomenta conſuete.

In queſto critico ſtato di coſe dall' illuſtre, e dotto Sig. Dott. Giovanni Bianchi di Rimino, che col Pazzini aveva lunga e particolare amicizia fu propoſto l' uſo interno dell' eſtratto di Cicuta. E benchè (come con ſapiente imparzialità e franchezza ha laſciato ſcritto Antonio Cocchi) nella ſcienza Medica ſia uno dei più difficili problemi *dato il rimedio trovare il male, a cui quello convenga*, tante ſono l' Iſtorie del quaſi ſicuro giovamento di queſto rimedio riportateci dal ſuo degniſſimo promulgatore Antonio Storck Archiatro di S. M. I., e A. la Regina d' Ungheria; e parimente tanto luminoſe mi ſono ſembrate le prove, che dell' efficacia di queſt' eſtratto di Cicuta nei ſuoi famigliari diſcorſi m' ha conteſtato il Sig. Matteo Storck di lui degno Fratello, ed uno dei due nobili e ſapienti Archiatri del Clementiſſimo Noſtro Sovrano PIETRO LEOPOLDO; e tanti ſono ora mai i caſi nei quali in Toſcana abbiamo tentato di provarlo, ſenza che i malati n' abbiano ricavato nocumento veruno, ch' io non eſitai punto d' accordare e d' approvare, che anco il noſtro Infermo ne faceſſe la pro-

va,

va, e per uno ſpazio lungo di tempo lo ſeguitaſſe. Ma o ſia che tardi foſſe ſtato uſato, ovvero ſia che la Cicuta di Toſcana ſia più debole, e non abbia la forza della Cicuta d' Auſtria, o finalmente ſia come ſovente anno oſſervato molti, e come riferiſce anche il dottiſſimo Sig. Morgagni (chiaro teſtimone preſſo ogni più culta Nazione eſtera dell' Italica Medica Sapienza) che di ſimili mali il più delle volte è aſſai malagevole impedire gli avvanzamenti, o d' abolire, e cacciare le loro prime, e naſcenti cagioni: però nulla d' utilità dal lungo uſo di queſto medicamento noi ricevemmo, ed anco in queſto caſo dovemmo confeſſare, ſcrivere a ragione l' eſperientiſſimo e ſaggio Sig. Angelo Nannoni, *che le Piaghe di tal natura riconoſcono per cagione immediata una lenta Infiammagione acceſa da un Veleno, che come non reſta d' agire naturalmente ſi vede che con l' arte non ſi può domare*. Onde contenti di proporgli una conveniente dieta proporzionata a ſoſtenergli le forze, o di proporre ſecondo i biſogni qualchè innocentiſſimo ſoccorſo atto a diminuire, e mitigare la robuſtezza dei dolori, ed a impedirne in qualchè modo il celere progreſſo, in avvenire abbiamo cercato ſolo di prolungargli la vita, e di mitigarne i tormenti; e coi noſtri ragionamenti di fargli comprendere quanto l' Arte in alcuni caſi ſia ſtata ſempre limitata, e quali ſollievi poſſa allora la vita ricevere dalla medeſima; e che nell' idea compoſta d' uomo ſi contengono ancora l' idee reciproche di malattia dolori e morte, onde con filoſofica coſtanza e Criſtiana raſſegnazione biſognava ch' ei ſoffriſſe quell' inevita-

vitabil ſuo deſtino, in cui eragli ſtato forza di cadere per la neceſſità fiſica di quei materiali cangiamenti, che lentamente, e per legge del ſuo particolare temperamento e tenore di vita erano di già nel ſuo corpo ſopravvenuti, e che difficilmente per non dir mai l' Arte in ogni tempo non ha ſaputo dileguare.

L' impaccio più grande e faſtidioſo che in queſto lungo corſo di malattia talvolta abbiamo provato, è ſtato ſenza dubbio il tener lontano da lui gl' ingannatori, ed i Medici plebei, i quali non laſciavano di far traſpirare all' Ammalato medeſimo ai ſuoi figliuoli e parenti le molte guarigioni da loro operate di ſimili deplorati mali, e di oppormi perchè crudelmente nelle mani di coſtoro non foſſe tormentato, i quali intenti a trar guadagno da' ſuoi dolori gli avrebbero certamente anticipato una morte più acerba. Ed io ho avuto la ſorte d' aver ſeguitato ad aſſiſterlo, e d' aver ſaputo tener lungi ſimili audaciſſime perſone.

Pare che ora reſti a parlarſi come da queſto male poſſa eſſer derivata la morte, eſſendo la ſede del medeſimo in parti, il meccaniſmo delle quali non era immediatamente intereſſato a ſoſtenere la vita, onde la deſtruzione di queſti organi direttamente non influiva a eſtinguere il corſo al ſangue, ed il moto al Cuore.

Si mantiene la vita dal corſo perenne del ſangue. I vaſi che eſcono dal Cuore ſono, come oguun sà, l' iſtrumento che porta il ſangue in tutte le parti del Corpo. Il moto che i medeſimi imprimono a queſto fluido è il principio della vita: dal momento, che queſto moto

to si ferma o s' indebolisce, l' operazioni del Corpo e dello spirito cessano, oppure s' indeboliscono.

L' Agenti poi che essenzialmente concorrono a mantenere ne' vasi il corso del sangue, e che uno solo de' medesimi mancando d' agire basta perchè subito e irreparabilmente il moto dello stesso si fermi, sono per i principj noti della Fisiologia il Cuore, che ha in se stesso un principio intrinseco di moto, il Cervello, i Nervi, il Polmone, ed il Sangue medesimo. Laonde quest' offesa benchè non occupasse alcun degl' immediati strumenti del sangue circolante dee con tutto ciò aver suscitato ed introdotto nel medesimo un' Agente nemico e destruttore della vitalità, che finalmente gettatosi in alcuno de' medesimi fu cagione d' una forte ed inaspettata Apoplessia.

Non possono riconoscersi per causa sufficiente della morte le replicate emorragie sofferte, perchè la quantità del sangue, che in ciascheduna si perdeva era in qualche maniera riparata, nè mai è stata tanta da cagionare la quiete al Cuore. Nè tampoco le meccaniche pigiature delle parti indurite ed ingrossate si deduce che potessero fare un' ostacolo insuperabile ai vasi sanguigni della Testa, o a qualchè ramo nervoso, poichè non erano a tal segno cresciute da poter indurre una subitana soffogazione. Ne ancora per l' istessa cagione ella si poteva attribuire a un meccanico impedimento che chiudesse la Trachea, ed avesse impedito il necessario ingresso dell' aria ne' Polmoni, onde bisognasse morire. Ne parimente si poteva accusare un proseguimento continuato d' infiammazione

zione e Gangrena o al Capo, o al Petto, come ha oſſervato il Sig. Morgagni, e ſi legge in una oſſervazione del Gharliepo nell' Effem. della Nat. de' Curioſi riportata parimente dal nominato chiariſſimo Sig. Morgagni: perchè il male era riſtretto in una ſola parte di bocca conforme abbiamo veduto.

Nè finalmente alla ſemplice locale irritazione dei Nervi ſemilaceri, o delle parti nervoſe e tendinoſe offeſe in queſta Piaga ſi può attribuire il fatale economico ſconcerto della vita del noſtro Infermo; poichè i fenomeni che in fine hanno accompagnato la malattia, e la morte non ſembrano eſſere d' ordinario quegli, che ſeguono i mali che direttamente naſcono dalla meccanica local irritazione di queſti ſtrumenti della ſenſazione o del moto, come di continuo oſſerviamo avvenire, per cui non ſi può negare la orrenda influenza che hanno i nervi nelle malattie. Ed un eſempio evidentiſſimo ne abbiamo nelle Ferite anco le più leggiere, nelle quali qualchè piccolo filamento nervoſo, o tendinoſo ſia o punto o contuſo. Però Ippocrate ammoniſce che non vi è ferita per quanto ſembri leggiera, che ella non ſia capace di cagionare la morte; ed io ho veduto morire ſtranamente convulſo (come da un genere di Tetano) ſenza neppure poter giacere in letto un Contadino robuſto nello ſpazio di due non interi giorni per eſſerſi percoſſo e ſcorticato leggiermente un gombito nel cadere da alcuni pochi ſcaglioni della ſcala di ſua caſa, eſſendo ſtato i primi tre giorni dalla caduta bene, e ſenza ſentire alcun dolore ed incomodo nella parte ferita. Così dal Sig.

Senac

Senac ſi racconta, che il Celebre Medico Sig. Chirac, avendo viſitato in ſua compagnia uno leggiermente ferito nella vicinanza dell' angolo grande dell' Occhio, diceſſe *queſta Ferita è di niun conto, ovvero domani il ferito ſarà morto;* ed in fatti, ſopravvenute doppo poche ore le convulſioni, preſto il ferito morì. Ma infiniti ſono ſimili caſi, onde ſiamo avvertiti di quanti mali ancora poſſono eſſere cagione i Nervi quando anco da cauſe interne ſieno offeſi. Adunque alle ſole materie che fluivano dall' Ulcera depaſcente riaſſorbite, ed entrate nella maſſa circolante degli umori ſi dee attribuire la ſuſſeguita morte di queſt' Infermo cagionata da una gagliarda Apopleſſia, male finale, a cui l' eſperienza ci fa comprendere che ſpecialmente ſoggiaciono gli attaccati da canceroſe affezioni, per eſſere particolar effetto delle materie putreſcenti d' acquiſtar la qualità narcotica. Per queſta ragione la ſonnolenza ne' mali ſoprattutto febbrili è un' ordinario quaſi ſicuro indizio della putreſcenza predominante nel ſangue; la quale s' accreſce col perverſo e familiar uſo, che d' ordinario allora dai Medici ſi pretende fare dei Veſcicanti, metodo di medicare generalmente ne' mali pericoloſo, nè abbaſtanza mai vituperato da' più eſperti Medici, come dimoſtra ancora il dotto ed eruditiſſimo Sig. Giovanni Bianchi di Rimino; e che a mio parere ſolo in alcuni caſi può eſſer qualche volta utile ed indicato. Così nell' ultima noſtra Epidemica Febbre maligna degli anni 1766., e 1767., che di un diciaſſetteſimo in circa diminuì la popolazione di queſta Città, la ſonnolenza, e la proſtrazione che intorno

al

al ſettimo ſi manifeſtavano negli Ammalati era un evidente contraſſegno del predominio putredinoſo negli umori, il quale perveniva al maſſimo grado ſopravvenuta la retenzione delle orine, che per l' ordenario ſi manifeſtava verſo l' undecimo giorno; poichè mediante l' alcalica putreſcente loro natura lo creſcevano di più; però anco i mali primarj di retenzione d' orina oſſerviamo che producono le affezioni Soporoſe.

Finchè però nella parte afflitta non ſopraggiunſe all' Infermo una infiammazione, che comunicaſſe agli umori ſtagnanti l' eſſere putrefattivo, e che la nata putrefazione non ebbe diſciolto la teſſitura delle parti, e generata un' Ulcera d' indole particolare, che l' aria eſterna maggiormente accrebbe, e che attivi e cauſtici all' ultimo grado non furono ridotti gli Alcalini ſali volatili, che nelle putreſcenze ſi generano, alcuno imminente pericolo all' Infermo non ſovraſtava, nè veruno altro male potevano produrre le Scirroſe durezze che ſolo un moleſto peſo ed incomodo ſopra le parti, nelle quali giacevano. Ma da che la putrefazione fu formata e giunta al ſuo colmo, e che queſto deſtruttor veleno ſommamente eſaltato entrò nella maſſa degli umori, e vinſe le forze reſiſtenti della Natura, accefe da prima una vaga ed errante febbre, che di tanto in tanto per qualchè giorno ſi manifeſtava, e che un meſe e più avanti la morte ſi fece cotidiana, poi tutt' in un tempo gettatoſi improviſamente ne' viſceri vitali cagionò un immediata e repentina morte, probabilmente o coll' aver reſi maſſime inetti e ſoffogati l' organi occulti, che concorrono ad animare

le molle della perenne circolazione, come veggiamo ſeguire negli eſtinti da alcune maligniſſime Febbri, ne' cadaveri de' quali niun' apparente ſconcerto ſi trova, da cui deducaſi la cauſa della morte, e la ſede della malattia; ovvero gangrenando, e mortificando repentinamente qualcuno di queſt' eſſenziali ſtrumenti, ſenza che vi abbia avuto luogo una precedente infiammazione. Ma quale di queſti due caſi ſia accaduto noi non poſſiamo determinare, perchè non fu poſſibile ſeguitare nelle cavità la Sezzione di queſto cadavero.

Una riprova aſſai convincente di ciò che ho avanzato l' abbiamo nelle Febbri, morbo sì frequente, e da cui tanti ne mojono. Queſte ordinariamente riconoſcono per loro fomite un principio materiale impercettibile ai ſenſi, che entrato nella circolazione corrompe ed infetta i ſoli umori, ſenza aver per cagione la preeſiſtente oſtruzione inflammatoria dei vaſi. Tali appunto ſono le cauſe che generano le Febbri maligne; e da queſto principio dobbiamo eziamdio ripetere la cauſa proſſima dell' ultima noſtra ſofferta Epidemica Febbre in cui generalmente s' offervò pernicioſa la cavata del ſangue, e ſi vidde quante vittime ſagrificaſſero quei Medici, che eſſendo ſtati nel maſſimo errore che ella dipendeſſe da un principio inflammatorio, ſempre, ed anco in tutti i tempi della malattia contro i precetti veri dell' Arte, e per ogni piccolo accidente prodigavano il ſangue ai ſuoi Infermi, quando o non mai il medeſimo conveniva, ovvero di radiſſimo e con maſſima cautela, e ſolo ne' primi aſcenti momenti della ſteſſa malattia, e ſolamente nei ſoggetti

getti assai pletorici (nei quali una diminuzione di sangue talvolta in principio fosse indicata) potevasi azzardare ed esser tal volta giovevole. Lo che non era così facile a conoscersi come s' immaginavano, perchè la singolar natura di quest' Epidemica Febbre non erasi esattamente considerata dalla maggior parte de' nostri Medici, i quali si regolavano nella cura di questa Febbre coll' ordinario loro sistema, senza far riflessione all' analogia che correva tra questa Febbre, e le Febbri Biliose descritte da Ippocrate e da gli altri antichi Maestri, e tra le altre Febbrili Epidemiche costituzioni descritte nel nostro Secolo da Medici imparziali e sapienti, nelle quali la cavata del sangue è stata sospetta e dannosa. E Girolamo Fracastoro asserisce d' aver osservato per lo più nociva la missione del sangue nella costituzione Epidemica delle Febbri Petecchiali, che regnarono e passeggiarono per le Città d' Italia gli anni 1505., e 1528., che fu (secondo quello che ei ci riferisce) la prima volta che simile genere di mali si vidde comparire nell' Italia, e che in appresso a questa Regione fu familiare: vedendovisi di tanto in tanto germogliare o epidemicamente ovvero sparso, rado. Benchè però in altre Regioni, in Cipro, e nell' Isole vicine fosse questo morbo frequente e conosciuto, e con esattezza descritto dai nostri primi Padri. Di questa Febbre morì in Francia l' anno 1529. il celebre Andrea Naugerio Ambasciadore della Republica Veneta a Francesco Re, attaccato dalla medesima pochi giorni dopo il suo arrivo a quella Corte avendo dall' Italia portato colà il seminio di tal male, poichè, come il medesi-

deſimo Fracaſtoro ſcrive, di queſto male in quella Provincia neppure per anco ſe ne conoſceva il nome. E tali ancora ſono tante continue e lente Febbri; e tali ſono le Febbri maſſime Intermittenti, e le Perniciose, che con facilità cedono prodigioſamente all' uſo della China China, il qual medicamento o non gli giovarebbe, o gli ſarebbe nocivo ſe riconoſceſſero l' origine da un' Infiammazione.

Noi conoſciamo i termini, ed il periodo delle Infiammazioni che ſi formano nell' eſterna ſuperficie del corpo. L' eſperienza ci dimoſtra che non ſi danno Infiammazioni eſterne che oltrepaſſino la durata di trenta o più giorni, le quali dopo uno ſpazio sì lungo di tempo terminino per reſoluzione, come giornalmente veggiamo accadere a moltiſſime Febbri. Però la diſpoſizione infiammatoria, a cui la maggior parte dei Meccanici vuol ridurre gli accidenti delle Febbri, è d' uopo confeſſare, (ſiccome lo anno riconoſciuto Medici ſapientiſſimi) che puramente ciò ſia un termine vago, e che in ſe non rinchiuda idea alcuna di nulla; imperciocchè o la Infiammazione eſiſte, o non eſiſte: ſe ella non eſiſte la diſpoſizione Infiammatoria ſarà una cauſa arbitraria, poichè per qualunque leggieriſſimo male, ed anco nella ſteſſa più perfetta ſalute con facilità poſſono gli umori far paſſaggio allo ſtato Infiammatorio; ma dopo un lungo corſo ſovente le Febbri uccidono: ciò dunque che ha cagionato la Febbre non ſarà la Infiammazione; ma bensì può eſſere che ciò, che ha prodotto la Febbre ſia paſſato alla Infiammazione, in conſeguenza della quale l' Ammalato

peri-

perisca. Ma il più delle volte terminano queste Febbri in una celere gangrenosa mortificazione de' Visceri, che estinguendo subito l' azione del principio vitale non da tempo d' Infiammare riempiere e dilatare il sistema vascoloso di quel viscere che n' è stato colpito, onde in brevissimo tempo l' Infermo dee soccombere; ovvero finalmente non di rado avviene che si estingue il principio vitale senza lasciare alcun sensibil vestigio del suo fatale incendio, nascondendosi la causa della morte nelle sole macchine invisibili, che danno la vita al corpo. Onde fa di mestieri essere cautelati nel ricercare la sede e la causa della malattìa sul cadavero per non attribuire l' effetto alla vera causa della medesima.

Da una consimil causa abbiamo stimato, come si è detto, che fosse suscitata la Febbre in questa descritta malattia, e che il fomite della stessa fosse il fermento Canceroso, siccome ottimamente rilevasi dalla progressione di questo morbo, e dalla natura e indole della Febbre stessa, che lo ha accompagnato.

Niuna cosa per altro dimostra più chiaramente l' azione di queste materie che sono la causa della maggiore parte delle Febbri, quanto le deposizioni salutari o mortifere che succedono in tempo delle crisi, ed in parti ove meno si aveva ragione di credere che si potessero formare; e quando particolarmente nella declinazione dei mali tutto sembra che prometta sicurezza, nascono rivoluzioni che tosto permutano il male in un' aspetto mortale. Di che non pochi esempli ne abbiamo avuto di fresco nella nostra Epidemica Febbre: se pero fortunata-

mente

mente la depoſizione non ſi foſſe formata in qualchè parte eſterna del corpo, per la quale aveſſe trovato un facile eſito, e tutta da queſto luogo poteſſe ſcaricarſi.

Queſto fermento circola talvolta col ſangue ſenza anco turbare la ſalute di colui che ha in ſe queſto veleno: di ciò ne abbiamo le prove tanto nei Vajoli, quanto ancora nelle Febbri peſtilenziali; così nelle peſtilenze leggiamo eſſere in un momento e per le ſtrade caduti repentinamente morti uomini del tutto ſani; e ad altri parimente ſani ſopraggiugnere agl' inguini o in altre parti un bubone, che per queſto mezzo ſi ſono liberati dal contagio concepito, e preeſiſtente nel loro corpo.

Per quale ſtrada, e come finalmente ſia queſto Veleno Canceroſo entrato nel corpo a infettarlo io mi aſtengo di eſaminare. Da che però l' immortale Harveo riduſſe a dimoſtrazione l' intera univerſale circolazione del ſangue ſeguitando quegli ſcarſi, ma certi indizj, che avanti di lui erano ſtati dati, prima da Michele Serveto, talento che non ſapeva contenerſi riſtretto nella credenza ed opinioni altrui, e che quel ſuo genio d' innovazione, ſe ſi foſſe ſolo trattenuto nelle coſe fiſiche, non gli avrebbe recato quel miſerabiliſſimo fine, che ebbe per la malvagità di Calvino; e di quegl' indizj avuti in ſeguito da Realdo Colombo, e più chiaramente da Andrea Ceſalpino; e da che furono fatte altre ſcoperte importantiſſime nella parziale circolazione de' Viſceri dagli Anatomici di queſto preſente Secolo; e da che ſoprattutto ſi è avuta maggior cognizione del teſſuto Cellulare, che entra nella compoſizione d' ogni anche più piccola parte del corpo Umano, nelle di cui